

PRESENTAZIONE

Il volume di Stefano Adami *L'Incontro e l'Altro. Linguaggio, culture, educazione* rappresenta una ulteriore conferma della rilevanza non superficialmente sociologica dei problemi posti dall'immigrazione straniera in Italia. I temi affrontati nel libro, in realtà, non riguardano specificamente le caratteristiche italiane dei processi di immigrazione, né esclusivamente proprio gli spostamenti migratori. Più in generale il volume tratta la questione di ciò che accade quando ci si rapporta con gli Altri – le altre culture, le altre lingue, le persone con altre lingue e culture – e, soprattutto, a quali fattori è subordinato il processo di incontro, ovvero quali sono le condizioni di possibilità per poter parlare di incontro con l'Altro.

Non vogliamo entrare nella materia affrontata dal volume, per non sostituirci al lettore: i nostri brevi accenni al contenuto sono a sottolineare la profondità delle questioni soggiacenti a fenomeni di rilevantissimo impatto sulle persone e sulle società, ma che proprio per la loro rilevanza rischiano di trasformarsi in oggetto di moda, chiacchiericcio superficiale, distintivo di appartenenze ideologiche. A nostro parere, sono questi i rischi che corre oggi il complesso fenomeno dell'immigrazione straniera che, per l'Italia, è diventato il paradigma di ogni incontro con l'Altro, di ogni riflessione sull'identità. È inutile ricordare gli usi politici del fenomeno, strillato di volta in volta per impaurire gli italiani circa la perdita della 'purezza' identitaria, o per richiamarli alla tradizionale identità della penisola come luogo di incontro e di passaggio.

La risposta che in questo contesto si è stagliata entro il mondo della formazione ha preso il nome taumaturgico di *interculturalità*. Nonostante la stessa difficoltà nel definire il suo significato, pochi altri termini si sono tanto diffusi e tanto inflazionati

negli anni recenti quando si parla di processi migratori nel nostro Paese.

Il volume di Adami ha il grande pregio di riportarci alla complessità delle condizioni di possibilità del fenomeno, invitandoci a vederlo soprattutto nei termini delle condizioni semiotiche che lo rendono possibile e che ne determinano gli esiti.

Tra queste dimensioni prevale quella linguistica, vista ora nei termini dell'ultimo Wittgenstein, quello almeno delle *Ricerche filosofiche*, ora secondo le prospettive dell'ermeneutica filosofica e dell'antropologia interpretativa. Proprio in questo sta il merito del lavoro: sottolineare che alle questioni della gestione delle dinamiche interculturali e, più in generale, a quelle del contatto e dell'incontro con l'Altro va premessa la disamina dei loro fondamenti teorico-critici. L'invito alla riflessione critica mette in dubbio una serie di certezze sulle quali si appoggia il superficiale richiamo all'intercultura: l'idea stessa di incontrare l'Altro, di poterlo conoscere osservandolo non può sfuggire al condizionamento profondo del linguaggio e delle lingue, delle forme che strutturano la nostra espressione e comunicazione quotidiane. Tali forme – ineliminabili – condizionano, cioè fanno assumere al rapporto la propria configurazione, e perciò trasformano l'oggetto che, tramite il logos, tramite il dialogo, si presume di poter conoscere. Il metodo stesso della ricerca, della conoscenza dell'Altro, sia essa neutra e tendenzialmente oggettiva, sia essa partecipante, è rimesso in discussione dalla esigenza di voler conoscere e dalla impossibilità di sfuggire alle forme della propria lingua. La conoscenza diventa, allora, faticoso percorso che negli usi linguistici ritrova le ragioni delle forme della propria e dell'altrui identità.

In un momento in cui i valori rappresentati dall'Altro sono rimessi in discussione nella nostra società, il lavoro profondo e critico di Stefano Adami ci ricorda un dovere civile, ovvero etico, legato al linguaggio e alle lingue, e alla nostra competenza linguistico-comunicativa: questa non si applica alle parole e alle strutture, ma agli individui e alle loro identità in contatto, diventando il più pervasivo e potente strumento di garanzia della

possibilità dell'incontro e della conoscenza. Viene da sorridere, allora, quando pensiamo che imparare una lingua straniera serve solo a fare carriera sul posto di lavoro!

Massimo Vedovelli

Siena, 29 marzo 2006

